

Il leader degli industriali non ha dubbi: «L'inflazione è scesa per l'abolizione della scala mobile». Ma molti non sono d'accordo Pirelli: «Non è vero. È colpa della recessione»

Sul caro-denaro inversione di rotta rispetto a tre mesi fa: «Serve una discesa di 3-4 punti del saggio d'interesse per favorire lo sviluppo e difendere l'occupazione»

Abete: volete la ripresa? Calate i tassi

«Prezzi fermi per l'intesa di luglio». Ma Confindustria è divisa

«L'inflazione cala perché si è abolita la scala mobile» dice il presidente della Confindustria, Abete. Ma molti non sono d'accordo. Pirelli: «La causa vera è la caduta della domanda». Gli industriali chiedono una riduzione di 3-4 punti dei tassi d'interesse. Ma non la considerano più vitale per le imprese, quanto legata alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Lo sciopero generale? «Un'idea balzana».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «L'inflazione è calata perché abbiamo eliminato le cause strutturali della spinta inflazionistica, e cioè l'indicizzazione nel costo del lavoro e nei servizi», il presidente della Confindustria, Luigi Abete, non ha dubbi: l'abolizione della scala mobile e l'accordo del 20 luglio sono stati una manna dal cielo. Si deve principalmente a loro, secondo Abete, se l'inflazione a gennaio è scesa al 4,3%. E la recessione? «Certo», riconosce il leader degli industriali, «c'è stata anche un calo della domanda. Ma ora quello che conta è che l'inflazione è un fenomeno controllato».

In Confindustria, però, non tutti la pensano come lui. Leopoldo Pirelli, presidente del colosso dei pneumatici, infilandosi il cappotto, al termine della giunta, scuote la testa: «La scala mobile non c'entra proprio niente. Il calo dell'inflazione è positivo come fatto in sé ma è negativo perché deriva dal calo della domanda». Poi, con una metafora, descrive la crisi dell'industria. «È come voler dare da bere al cavallo che non beve». Anche il presidente della Federalimentari, Giuseppe Gazzoni Frascara, la pensa come lui. Mentre l'amministratore delegato della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, il presidente della Sigma-Tau, Claudio Cavazza e l'ex vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco sono per una via di mezzo: al calo hanno contribuito sia l'eliminazione delle indicizzazioni, sia la recessione.



Luigi Abete

te di Abete si schermano infatti il vicepresidente della Confindustria, Luigi Orlando, Pietro Marzotto e soprattutto il direttore dell'associazione, Innocenzo Cipolletta, il quale non sente ragioni. «Chi sostiene oggi che l'inflazione scende a causa della recessione mi deve spiegare perché negli ultimi 20 anni la recessione è sempre stata accompagnata dall'inflazione».

Polemiche a parte Confindustria non dimentica il suo *leit motiv*: la riduzione dei tassi d'interesse. Fino a pochi mesi fa il caro denaro era il nemico numero uno degli industriali che chiedevano un taglio di almeno 5 punti del tasso di sconto. Ma ora la situazione è cambiata. «Mentre tre mesi fa», spiega Abete, «le imprese non potevano indebitarsi all'estero perché il cambio era a rischio, adesso le aziende medio-grandi hanno la possibilità di finanziarsi sul mercato estero e possono estendere la loro presenza a livello internazionale». Insomma, la svalutazione ha giovato alla concorrenzialità delle imprese italiane. E i tassi d'interesse?

«Una costo del denaro», dice Abete, «compatibile con quello degli altri paesi europei è la premessa necessaria per il

rientro nello Sme e perché si creino le opportunità di produzione e di aggancio alla ripresa internazionale». Per questo occorre «una politica programmatica, costante e annunciata di riduzione dei tassi». Di quanto? «Tre o quattro punti», dice Abete. Ma, aggiunge, «questo non è un obiettivo solo delle imprese ma di tutto il paese». E questa è la novità maggiore nella posizione della Confindustria, rispetto a tre mesi fa. Gli industriali, infatti, adesso agganciano la riduzione dei tassi, non tanto alla sopravvivenza delle aziende, quanto al rilancio dell'occupazione.

«L'abbassamento dei tassi», dice Abete, «è la ripresa dello sviluppo è l'unico strumento per far ripartire l'occupazione». È una specie di sillogismo quello del presidente della Confindustria senza un abbassamento dei tassi non riparte lo sviluppo e senza sviluppo niente crescita occupazionale. Ogni alternativa a questo schema per Abete solo «una pezza assistenziale». Poi Cipolletta quantifica il tutto: «Una riduzione di tre punti del costo del denaro porterebbe ad un au-

mento dell'occupazione di 160mila unità».

In attesa della ripresa, comunque la Confindustria mette nel conto «un certo contenimento della domanda interna». «È il prezzo da pagare», assicura Cipolletta. Una specie di cura dimagrante disintossicante. Quanto all'occupazione Abete critica il «balletto di cifre» e definisce i dati sulla disoccupazione «molto aleatori per la mancanza di un metodo comune di rilevazione con gli altri paesi». Inoltre il presidente della Confindustria polemizza con la proposta del segretario della Cgil, Bruno Trentin, di uno sciopero generale, definendolo «balzana». «Sono d'accordo con l'obiettivo», dice, «ma non con il mezzo». E aggiunge: «Evidentemente Trentin ritiene che si possa promuovere lo sviluppo attraverso lo sciopero». Inoltre Abete ricorda di avere già presentato al presidente del Consiglio le sue proposte sulla ripresa dell'occupazione, sottolineando l'importanza di «investire sul mercato del lavoro» e in particolare «su giovani», per esempio attraverso l'erogazione di un premio (sgav fiscali) a chi assume il primo dipendente».

La sagra delle privatizzazioni

Ora Agnelli si tira indietro «Non abbiamo i soldi» Resa dei conti per Iritecna

Agnelli rinuncia alle privatizzazioni. «Dobbiamo concentrare le risorse sull'auto», spiega anticipando un concetto che verrà ribadito oggi: nella lettera agli azionisti. Sempre oggi arriverà l'attesa rivoluzione al vertice di Iritecna un esperimento, quello della fusione tra Italtel ed Italmobiliare, già fallito. Il risanamento sarà affidato a manager privati.

ROMA. Vorrei ma non posso è lo slogan dell'avvocato Agnelli in tema di privatizzazioni. Lo ha detto ieri al margine della riunione della Confindustria. Lo spunto gli è venuto dalla Sme ma poi si è allargato a tutto il resto. «La Rinascente non è interessata alla Sme», ha detto secco il presidente della Fiat. «Nelle privatizzazioni il nostro gruppo non è interessato a nulla. Le disponibilità interne e di credito del gruppo sono indirizzate al sostegno dell'attività fondamentale della Fiat». Dopo gli anni delle diversificazioni e delle attività finanziarie più o meno riuscite (è di ieri la conferma dell'uscita di Gemina dall'Ambrosiano) la Fiat concentra le attenzioni sull'auto. Un concetto che Agnelli ribadirà oggi nella tradizionale lettera agli azionisti. Ma intanto si tira addosso l'ironia del leader della Cisl Sergio D'Antonio. «Gli imprenditori invocano le vendite in massa ma poi al momento dell'acquisto si tirano indietro. Questo atteggiamento», insiste il sindacalista, «indica che i nostri capitani d'industria vogliono le aziende pubbliche gratis e visto che questo non è possibile non resta che venderle agli stranieri». E tra gli interessati, almeno a sentire il ministro degli esteri Robert Urbain, sarebbero gli imprenditori belgi. Nemici della stona dopo i falliti assalti di De Benedetti in terra di Fiandra?

Sme. Se la Rinascente si chiama fuori per bocca di Agnelli, la cordata messa in campo dal presidente della Confindustria Francesco Colucci trova un nuovo partner nell'Unioncamere. L'interesse, però, è solo per Autogolli che Unioncamere vuol trasformare nello «show room del prodotto italiano».

Iritecna. Giornata chiave oggi per il gruppo impiantistico dell'Iri. La riunione del consiglio di amministrazione di Via Veneto spazzerà via i vecchi vertici segnando così il fallimento di quello che è stato il progetto più ambizioso della gestione Nobili. Temendo di perdere preziose «collaterali» il socialista Cicchitto ha tentato ieri di sbarrare l'operazione accusando Nobili per l'affossamento di Iritecna e l'«abbandono di Sme». Tutto è bastato per far circolare la voce di un rinnovo del piano di risanamento. Di sicuro comunque oggi si arriverà all'azzeramento dei vertici anche se probabilmente nessuno rimarrà disoccupato. Il presidente Mario Lupo potrebbe finire alla guida della liquidazione Iritecna, la società dove confluiranno debiti ed attività da liquidare o da sanare in vista della cessione (ma si troveranno amministratori delegati, il tolonome vede Sergio Schiano di Troiano nellaacca poltrona di amministratore delegato di Autostade che finirebbe direttamente all'Iri. L'attuale occupante, Sergio D'Antonio, finirebbe a dirigere la futura divisione costruzioni ed ingegneria civile. Ma c'è anche chi vede D'Antonio inchiodato in Autostade e Schiano alla testa di Condotte.

Non minore è l'incertezza sui subentranti. La girandola di nomi del totogolfa è impressionante quale presidente c'è chi vede addirittura Mario Schimberni, oppure un uomo Fiat come Tramontana (già in corsa per l'Ilva), o Giancarlo Giovannini, amministratore delegato della Fimedit (gruppo Ferruzzi), in serata, però ha preso corpo la candidatura di un manager italcementi Alessandro Giannini. Amministratore delegato potrebbe invece essere l'attuale presidente di Fiatimpresit, Mosconi. Quanto alla carica di direttore generale, si opterebbe per una soluzione interna, quella di Maurizio Prato.

Alenia. Il ministro dell'Industria Giuseppe Guanno ha convocato le parti per il 10 febbraio mentre non viene esclusa la possibilità che i vertici di Finmeccanica ed Alenia siano chiamati ad un'audizione parlamentare sulla situazione di un gruppo che dichiara 5.000 esuberanti. □ G C

Enti previdenziali pubblici

Unificazione amputata dal Tesoro: non rinuncia ai fondi delle sue Casse

ROMA. Ruschia di ridursi ad una bolla di sapone l'unificazione degli enti previdenziali dei dipendenti pubblici, stando al progetto che il presidente Amato ha illustrato ieri ai vertici sindacali: D'Antonio (Cisl), Larizza (Uil) e Caszola (Cgil). Dal nuovo istituto previdenziale, l'Inpdap, appaiono per ora escluse le Casse amministrative dal Tesoro (la Cpdel ed altre minori), per l'opposizione del ministro Barucci che non vuole rinunciare alle disponibilità finanziarie assicurate da tali casse: alla Cpdel giungono contributi da circa 1,5 milioni fra dipendenti degli enti locali, delle Usl ecc., da cui il Tesoro attinge regolarmente. «Una opposizione che non si giustifica», ha reagito D'Antonio.

All'unificazione si giungerà con due provvedimenti. Un decreto legge che accorpia per ora l'Inpdap (assegno funerario ai parastatali), Enpas ed Inadef (liquidazioni degli statali e degli enti locali) e i rispettivi patrimoni. Il decreto del Consiglio dei ministri approssimerà domani o mercoledì l'indicherà anche un commissario straordinario per gestire l'emergenza. Con un iter egualmente celere - ha assicurato

Mazzotta e Sacchi Morsiani decisi a presentare a Barucci offerte contrapposte.

Tra Cariplo ed Iccri è guerra per l'Imi

Ambroveneto: Gemina vende ad Alleanza

L'Iccri si spacca: da un lato la Cariplo che rifiuta l'aumento di capitale necessario a comprare l'Imi (410 miliardi di utile nel '92), dall'altra un gruppo di altre casse che insistono nell'operazione. Mazzotta contro tutti, dunque? La verifica, definitiva, il 3 febbraio. Intanto, nelle retrovie, Bnl scalda le truppe. La quota dell'Ambroveneto in Gemina finisce ad Alleanza Assicurazioni (gruppo Generali).

GILDO CAMPESATO

ROMA. C'era una volta l'Iccri. Adesso non c'è più o meglio, un simulacro di associazione di categoria tra le casse di risparmio esiste ancora, ma la frattura tra Cariplo, di gran lunga la maggiore delle casse, ed il resto del sistema è divenuta talmente grave che niente potrà più essere come prima. L'affare Imi si è trasformato in una bomba ad orologeria che ha fatto saltare i delicati equilibri intessuti in tutti questi anni, da quando cioè l'Iccri è risorta dalle ceneri dell'Italcasse di Arcalmi, gran elemosiniere del mondo democristiano. La Dc conta ancora molto tra i banchieri lottizzati delle casse, ma non riesce più ad imporre l'unità sulle questioni di fondo. E così, la lettera del ministro del Tesoro Piero Barucci che chie-

deva all'Iccri di acquistare in prima persona il 42% dell'Imi ha avuto come effetto quello di portare alla luce del sole una spaccatura che appare insanabile da un lato la Cariplo decisa a prendere il controllo dell'Istituto da sola o con chi ci sta ad allearsi con lei accettandone però il predominio, dall'altro lato sei casse che, sotto le bandiere dell'Iccri, marciano anch'esse all'assalto dello stesso obiettivo per scongiurare il predominio di Cariplo sul sistema delle Casse.

La spaccatura si è consumata ieri dopo una lunga riunione del consiglio di amministrazione dell'Iccri che doveva valutare l'aumento di capitale necessario a comprare l'Imi. Una botta da 2.000 miliardi. Siccome, Cassa di Verona e di Torino hanno sostenuto a spada

tratta l'operazione, forti anche dell'appoggio di Firenze, Bologna e Banca di Roma. Nella contrarietà di Cariplo (24,3% dell'Iccri) che non vuol farsi sfuggire il controllo di un boccone su cui ha puntato per prima. «Abbiamo espresso il nostro dissenso a che l'Iccri porti avanti l'operazione da sola e perciò assolutamente non sottoscriveremo un eventuale aumento di capitale», ha spiegato Lussignolo, amministratore di Cariplo Ca' de Sass voleva chiudere la vicenda già ieri con un'archiviazione della proposta ma non ce l'ha fatta.

La parola definitiva passa così alla prossima riunione del consiglio di amministrazione fissata per il 3 febbraio. Nel frattempo, il presidente Sacchi Morsiani cercherà di trovare nuovi alleati nel mondo delle casse e soprattutto, cosa non facile, i capitali necessari. E mentre il presidente della Cassa di Venezia Giuliano Segre tira fuori dal cilindro il nome dell'Acri quale nuovo protagonista di un'ipotesi cordata delle casse, la Cariplo cercherà di convincere Barucci a lasciarla agire da sola. Tra le quinte, intanto, si muove con prudenza ma anche con determinazione la Bnl tra i due litiganti, a godere potrebbe esse-

re proprio l'Istituto di Cantoni. Tutto questo mentre l'Imi lustra i gioielli e li mostra ai corteggiatori. Il '92 si è chiuso con 41.900 miliardi di finanziamenti erogati e 410 miliardi di utili (312 nel '91).

Ambroveneto, len la conferma ufficiale Alleanza Assicurazioni acquisirà da Gemina il 5% dell'Ambroveneto al prezzo di 6.000 lire per azione (ieri hanno chiuso a 4.150 lire con un più 4,27%). Sempre Alleanza comprerà in seguito dalla controllante Generali un ulteriore 5,25% portando la propria partecipazione all'11,15%. L'Ambrosiano venderà le polizze di Alleanza ai suoi sportelli mentre viene prospettata per il futuro la creazione di una nuova compagnia di assicurazioni nel ramo vita

(ieri hanno chiuso a 4.150 lire con un più 4,27%). Sempre Alleanza comprerà in seguito dalla controllante Generali un ulteriore 5,25% portando la propria partecipazione all'11,15%. L'Ambrosiano venderà le polizze di Alleanza ai suoi sportelli mentre viene prospettata per il futuro la creazione di una nuova compagnia di assicurazioni nel ramo vita

Bruxelles apre una procedura contro l'Italia per i 4000 miliardi di fondi destinati all'ente. Il commissario Predieri replica alle accuse e annuncia l'avvio del piano di liquidazione

La Cee: illegittimi gli aiuti all'Efim

Per l'Efim i guai non sono ancora finiti, ed una nuova tegola è arrivata proprio nel giorno in cui è stato annunciato un inizio concreto del piano di liquidazione con passi avanti anche nel rapporto con le banche creditrici: la Commissione Cee ha messo sotto inchiesta le decisioni del governo italiano di anticipare 4000 miliardi all'ente per favorire le ristrutturazioni e coprire i debiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. L'inchiesta è aperta e la lettera per Amato è pronta. La Commissione Cee ha esaminato la delibera del governo italiano del 19 dicembre scorso in cui si decideva di anticipare 4000 miliardi all'Efim, per consentire la ristrutturazione di alcune controllate, e di trasformare i debiti dell'ente (8500 miliardi) in capitale, che in parole povere significa che lo Stato italiano si assume in prima persona l'onere della

loro restituzione. Per gli esperti del nuovo commissario alla concorrenza, il socialista belga Van Miert (che ha preso il posto del tatcheriano Brittan), queste operazioni non sono aiuti che aiuti di stato illegali che alterano le leggi della concorrenza all'interno della Comunità e violano il Trattato Cee di Roma. In particolare, si legge nella lettera, due sono gli elementi chiave. Primo, il fatto che un simile «finanziamento

veniva confinato ad una holding pesantemente indebitata, che negli ultimi anni ha ottenuto solo perdite», e questo non è certo un comportamento normale in un'economia di mercato, secondo che la stessa sia stata messa in liquidazione il 18 luglio del 1992, «cioè sia stata giudicata incapace di ripagare i propri debiti». Inoltre per quanto riguarda la trasformazione dei debiti in capitale, l'operazione sarebbe giustificata solo se si trattasse di imprese in attivo questo però non è il caso dell'Efim. E ancora, prosegue Bruxelles, se andiamo ad analizzare la struttura della holding vediamo che le più importanti controllate (Aviofer Breda, Augusta e Siv), detengono importanti quote di mercato all'esportazione. Per cui, conclude, «ogni aiuto all'Efim disturberebbe il commercio tra l'Italia e gli altri stati membri» concedendo alla

prima vantaggi che la Cee considera non legali. A questo punto della lettera però, la Commissione sembra dare alcuni consigli al governo italiano ricordandogli che per gli aiuti di stato era possibile ottenere qualche deroga se i finanziamenti fossero stati in qualche modo collegati ad investimenti per l'occupazione, a piani di sviluppo per aree economiche particolari, o che comunque avessero avuto una qualsivoglia valenza sociale. Insomma, sembra dire Bruxelles, se avete fatto meno i furbi. Un altro schiaffo al governo Amato.

Ma da Roma le risposte non si fanno attendere, e sono dello stesso commissario liquidatore Alberto Predieri. Il commissario ha annunciato che il primo febbraio si recherà a Bruxelles per definire con i commissari Cee alcuni dei punti controversi del Piano tra

cuì appunto il pagamento dei debiti delle società controllate al cento per cento, i finanziamenti dei singoli piani industriali e la riduzione delle tariffe elettriche per l'Alumix. Lo Stato - ha detto Predieri - paga i debiti delle società controllate al cento per cento «questa a mio avviso è un'assunzione d'obbligo da parte del Governo italiano, mentre per la Cee si tratta di aiuti statali». Comunque il piano di liquidazione comincia a muovere i primi passi una prima intesa concreta è stata trovata con le banche creditrici sulle forme tecniche più appropriate di pagamento ed entro martedì si avverranno contatti con le aziende candidate all'acquisto della Siv e delle società del settore impiantistico. «Comunque», assicura Predieri, «la nostra filosofia resta quella di liquidare l'Ente e non singole società, se non in casi disperati».

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (3 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.